

IL CASO.

Intanto nasce a Palermo un'associazione dei parenti delle vittime di San Patrignano, per far luce sui misteri



La mensa della comunità di San Patrignano

Nicolò Addario/Photo News

Quella comunità ne recupera 1 su 4

GIANCARLO ARNAO

NEL DIBATTITO che è stato innescato dal caso Muccioli Maranzano c'è un punto su cui nessuno pare nutrire alcun dubbio: il fatto che il modello San Patrignano - sia pur attraverso metodi sgradevoli e inaccettabili - ottenga risultati pratici di gran lunga superiori a quelli delle altre comunità. «Muccioli ne ha salvati a migliaia», si sente dire dai suoi difensori. Qualcuno parla addirittura di «decine di migliaia». Su quali elementi di prova è basata questa convinzione?

Per dare una risposta occorre partire da alcune considerazioni sulla questione dei trattamenti della tossicodipendenza. Secondo una luttuosa documentazione scientifica i problemi cruciali dei trattamenti della tossicodipendenza sono: 1) la recidiva dopo l'uscita dal trattamento; 2) l'abbandono precoce del trattamento da parte dell'utente.

Di conseguenza le valutazioni dell'indice di funzionalità dei trattamenti vengono basate principalmente su due dati: A) il numero dei soggetti che, dopo aver terminato il trattamento (e a distanza di qualche anno) si mantengono indenne dall'abuso di droga (illegale o legale, come l'alcol); B) sul numero dei tossicodipendenti che restano in trattamento per un tempo sufficientemente ad ottenere qualche risultato.

Sul numero dei soggetti che sono entrati ed usciti da San Patrignano la comunità non ha mai fornito alcun dato ufficiale. Soltanto pochi mesi fa qualche dato interessante è stato riportato da una ricerca dell'Università di Bologna (Giudicini-Pieretti, «San Patrignano fra Comunità e Società», ed. Franco Angeli, Milano 1994). Questa ricerca è stata sbandierata da alcuni difensori di Muccioli (come Lion Gaspari sul n. 15 dell'«Europeo») come la «prova scientifica» del fatto che a San Patrignano venivano recuperati il 90 per cento degli assistiti.

In realtà, dalla ricerca risulta che: 1) Dal 1979 al 1993 sono uscite da San Patrignano 2300 persone che avevano trascorso in comunità almeno 14 mesi, cioè un lasso di tempo minimo, secondo gli autori, per ottenere qualche risultato. Il dato è stato confermato dallo stesso Muccioli al Tg2 del 6 novembre 1994 (ore 13.20, confronto con Taradash) quando ha parlato di «due o tremila persone reinvente». 2) Dei 2300 479 (21%) non sono stati rintracciati. Fra i restanti 1821, 310 (17%) hanno rifiutato di collaborare alla ricerca; 153 (8,4%) erano morti; 52 (2,9%) erano in prigione; 53 (2,9%) erano in altre comunità; 497 (27%) hanno interrotto il contatto coi ricercatori prima di iniziare la ricerca; 3) Le interviste sono state completate da 711 persone. In questo gruppo sono stati ottenuti risultati positivi; i risultati non sono stati peraltro verificati a distanza di tempo.

Riguardo alla incidenza delle recidive gli autori non fanno alcuna valutazione quantitativa sui risultati. D'altra parte è chiaro che 258 soggetti morti in prigione o in altre comunità vanno considerati esiti negativi; 1479 soggetti non rintracciati; 143 all'estero; 310 che hanno rifiutato di partecipare alla ricerca; 197 che hanno interrotto il contatto coi ricercatori costituiscono un blocco di 1331 soggetti (58% sul totale) per i quali l'esito del trattamento è sconosciuto. Va peraltro ricordato che i fattori che hanno reso impossibile il contatto dei ricercatori coi soggetti (non reperibilità, rifiuto di collaborare alla ricerca) definiscono una tipologia socio-psicologica piuttosto diversa da quella dei 711 soggetti che hanno partecipato alla ricerca.

In altri termini i 711 soggetti che hanno partecipato alla ricerca costituiscono un gruppo selezionato con caratteristiche diverse dai restanti 1286. Affermano infatti gli autori che «Non è possibile parlare - in senso strettamente statistico - di un campione rispetto al totale dei fruitori. Si tratta infatti di un gruppo altamente selezionato e con certe caratteristiche. È quello che potremmo definire lo zoccolo duro prodotto dalla Comunità. Ogni commento valutativo, giudizio ultimo sulla significatività di questo gruppo rispetto alle restanti migliaia di soggetti che sono passati dalla Comunità non spetta agli estensori di questo rapporto. Un caso è comunque apparso certo: si tratta di un campione particolare» (p. 13).

Di conseguenza l'esito positivo riscontrato in questo gruppo (pari al 31% del totale, non può essere attribuito anche a quella parte di soggetti in maggioranza che non sono stati intervistati. Rispetto al punto B (incidenza degli abbandoni del trattamento) gli autori ammettono che le 2300 persone uscite da San Patrignano dopo una permanenza minima di 14 mesi costituiscono soltanto una parte degli utenti che sono entrati a San Patrignano negli ultimi 14 anni.

Quanti soggetti sono stati presi in carico da San Patrignano? Secondo lo stesso Muccioli i quindici anni sono stati accolti a San Patrignano quasi ottomila ragazzi. Un totale di 22 novembre.

Togliendo agli 8000 circa 2200 presunti a comunità al 10 gennaio 1994, risulta che circa 5800 soggetti sono usciti negli ultimi 15 anni. Di questi 3500 (60%) hanno abbandonato San Patrignano prima dei 14 mesi e non ne hanno presumibilmente fatto alcun vantaggio.

I 711 casi positivi accertati costituiscono il 12,3-11,3% dei casi ad esito ignoto costituiscono il 22,9% considerando in questo il numero di casi negativi scesi ad il 15,3%.

È quindi lecito e sulla base di dati fonte insospettabile che la Comunità di San Patrignano ha avuto un indice di successo attorno al 27-30% - certamente non superiore a quella di altre comunità italiane assistite.

Villa in fiamme, indagato Muccioli. Delogu raccontò: «L'incendiammo su suo ordine»

Un altro guaio per Muccioli: da ieri è ufficialmente «indagato» per l'incendio che danneggiò la casa di Cristina Delogu, veterinaria a San Patrignano. Accusano Muccioli Delogu e Capogreco. E alcuni parenti dei giovani scomparsi a San Patrignano, su iniziativa di Rita Maranzano, stanno per costituire un comitato dei familiari delle vittime. Ma sono scesi in campo anche i sostenitori di Muccioli che occupano il parcheggio davanti alla comunità.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Mentre i familiari dei giovani scomparsi a San Patrignano invocano chiarezza il fronte delle indagini su Vincenzo Muccioli si allarga. Il suo nome compare infatti nel registro degli indagati della Procura di Reggio Emilia per l'episodio dell'incendio nella villa di una veterinaria, Cristina Gramolera, che all'epoca lavorava nella comunità di San Patrignano compiuto nell'ottobre di sette anni fa a Correggio. Assieme al fondatore della comunità compaiono nel registro i nomi di Walter Delogu e di

Franchino Capogreco che sarebbero stati gli autori materiali dell'incendio. Era stato lo stesso Delogu l'ex autista di Muccioli a raccontare agli inquirenti durante un interrogatorio al commissariato di Rimini il 5 novembre scorso di essere stato incaricato assieme a Capogreco di bruciare la casa all'epoca disabitata per conto di Muccioli.

I familiari delle vittime intanto hanno deciso di riunirsi per cercare di gettar luce sugli enigmi i misteri, le incertezze che si aggiunge-

no al loro dolore. Ad Armando Petrucci, il padre di Fioralba lanciata il 24 giugno del '92 da una finestra di Civitavecchia - una cellula di San Patrignano - di parole ne sono rimaste pochissime. «Vorrei sapere la verità sulla morte di mia figlia. È morta da due anni e mezzo e a me sembrano venticinque». I familiari denunciano che sui morti di San Patrignano non c'è chiarezza. Loro intendono farla, però e per questo stanno per costituire a Palermo il «comitato dei familiari delle vittime di San Patrignano». «Lo scopo di questa associazione è quello di fare luce su tutto quello che è avvenuto e sulle carenze dello Stato», ha dichiarato Rita Maranzano (la sorella di Roberto ucciso nell'ormai tristemente nota «macelleria»). Rita ha lanciato l'iniziativa invitando tutti i parenti delle vittime a partecipare e a rivolgersi a lei. «Voglio ricordare allo Stato che non può disinteressarsi del problema delle tossicodipendenze», ha aggiunto, «affidando ai privati la soluzione del problema, privati che spesso non sono all'altezza del compito». Sarà

l'avvocato Alfredo Galasso a fornire la consulenza legale all'associazione per potersi costituire parte civile in eventuali procedimenti giudiziari. Ad associarsi nel chiedere chiarezza sono anche Rosa Coradini, madre di un ragazzo morto di Aids e impegnata con i giovani del gruppo «Intifada». Stefano Ippolito, esponente di un collettivo di ex detenuti di San Patrignano e Sebastiano Gendel, fratello di Natalia Berla. Stefano Ippolito ha continuato la sua denuncia contro le violenze che quotidianamente si consumano a San Patrignano: «abusi che - ha testimoniato - alimentano un meccanismo di spoliazione totale della volontà di ogni individuo». Le parole di Sebastiano invece hanno riecheggiato dubbi atroci: «Vorrei sapere cosa è successo a mia sorella, stava in comunità dal dicembre '87 e morta il 13 marzo dell'89. Dal novembre dell'88 non abbiamo avuto più sue notizie. Prima serviva spesso lunghe lettere che tra l'altro venivano passate al vaglio della censura. Poi il silenzio

Quindi il suicidio. Dopo il suicidio viene aperta un'inchiesta. Dalle testimonianze risulta che la ragazza era stata picchiata. L'inchiesta viene poi archiviata ma intanto la notizia apprese sono per la madre di Natalia troppo dure. Lei non si suicida. Ora Sebastiano intende far riaprire il caso. «Bisogna soffrire molto sul concetto del consenso che i ragazzi danno entrando in comunità», ha detto il legale che assiste Gendel. «Non si tratta certo di un consenso a venire picchiati o a non ricevere i trattamenti necessari a volte di natura psichiatrica di cui i ragazzi hanno bisogno. Non è con il paternalismo che si curano le persone». Per un comitato che nasce allo scopo di fare chiarezza c'è un altro che manifesta piena solidarietà a Vincenzo Muccioli. Diverse decine di persone occupano da lunedì mattina il parcheggio di fronte alla comunità di San Patrignano per manifestare la loro solidarietà a Muccioli e agli ospiti della comunità.

Al telefono il rosario del Papa

Chi vuole potrà ascoltare il Papa che canta il rosario accompagnato da un coro. Basta fare al telefono il numero: 144/561916. L'iniziativa è della Ntc, la società che cura i notiziari telefonici della Telecom. Il brano interpretato da Giovanni Paolo II fa parte dello spazio news dedicato alla musica, e va in onda (via microfono) in questi giorni subito dopo le hit del Litfiba e del Nirvana. Il rosario in questione fa parte del disco «El Rosario», pubblicato in Spagna e che nel paese iberico ha già venduto 150 mila copie.

Claudio Ghira, medico a «Sanpa» «Ora Vincenzo deve abbandonare»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ma era Muccioli a darli, non c'erano i reparti punitivi.

Una nuova ideologia. Nel 1981 gli ospiti della collina erano meno di cento. Ce l'ho fatta abbastanza presto ad uscire dalla droga. Ho avuto anch'io le mie traversie ma mi è andata bene. E quando non pensi più alla droga arrivano altri problemi. Senti dentro di te un senso di colpa grande come una casa. Perché ti sei fatto e perché - alla ricerca dell'eroina che ti serviva come l'ossigeno - non ti sei fermato davanti a nulla ed hai fatto cose sbagliate, sapendo che erano sbagliate. Cerchi il riscatto ed è in quel momento che scatta il legame vero con la comunità. Ti viene offerta una cosa impensabile. Ti propongono una causa una lotta una specie di ideologia. Ti chiedono di impegnarti per qualcosa che non uguaglia la vita degli altri. E trovi un uomo come Muccioli che propone di lottare assieme a lui, che ti ha accolto ed ora ti dice: «sposa la mia causa, è quella giusta». Non c'è più un uomo in quel momento e il Condottiero. Gli attribuisce un'etica pacifista o lo giustifica in tutto. Muccioli da uno schiavo? E ritorno: ti dici Muccioli esagera e prende a calci un ragazzo? Anche lui può sbagliare. Ma lo fa sempre a fin di bene, ti risponde. E piano piano diventi un musulmano della co-

munità che pensa che uccidere un infedele non solo non sia un reato ma porti al Paradiso. Claudio Ghira si laurea in medicina nel 1990. Dal punto di vista professionale San Patrignano è una grande occasione. Avevamo ambulatori e letti e la possibilità di studiare le malattie infettive. Lavori ventiquattro ore su ventiquattro ma sei contento. Hai fatto una scelta ideologica. Vedi la realtà da un solo punto di vista. Faccio un esempio. L'altro giorno quando sono stato dal magistrato ho detto che a San Patrignano avrò visto almeno cento chiusure di ragazzi e ragazze. Quando mi ha chiesto di fare i nomi me ne sono ricordato soltanto tre. E questo ha una spiegazione: per me era normale vedere ragazzi chiusi e la cosa non mi stupiva anche perché io ero d'accordo. Un altro esempio. L'altro giorno ho letto che un ragazzo ha bevuto varechina per essere portato all'ospedale e scappare dalla comunità. Mi è venuto in mente che di quei casi io ne ho visto almeno una decina. Ragazzi che bevevano varechina od altro per cercare di uccidersi. Eravamo preparati a questo. Ce li portavano subito in farmacia o in ambulatorio, facevamo loro bere del latte e dell'acqua. Li facevamo vomitare. Un momento di crisi - pensavo allora - passava presto. Tutto ciò era

tanto normale che mi sono dimenticato di dirlo al magistrato. Ma se allora avessi interpretato le chiusure come sequestri o tentati suicidi con la varechina come tentativi di fuga dalla nostra comunità il mondo mi sarebbe cascato addosso.

Il fallimento

È nell'estate del 1992 che attorno a Claudio Ghira crollano i dogmi. Venne a parlare con me Walter Delogu, l'autista di Muccioli che voleva andarsene. Mi disse dell'omicidio di Roberto Maranzano, del suicidio di Pescara della cassetta registrata. Capii che per salvare la comunità non era possibile accettare cose come quelle. C'era una soglia che non potevo superare. Ve ne sono andato la vigilia di Natale del 1992 con mia moglie ed i tre figli. Non è stato facile andare via con cinque bocche da sfamare.

Ho trovato un lavoro, sono un professionista. L'altro giorno a San Patrignano Muccioli ha letto una lettera firmata da altri sette medici della comunità. Parlo di me e di me come di un tossico di Vicenza. Su mia moglie dicono cose ignominiose. La cosa non è nuova. Muccioli mi ha salvato la vita e poi lo rinnega. Ma se sei dentro la comunità i ciedi di esserne nel giusto anche quando tutti letterie come quelle



L'aveva firmata l'altro se fossi ancora sulla collina. La sicurezza della comunità viene prima di tutto compresa la verità.

Non c'è ancora, nelle parole di Claudio Ghira. Credo che San Patrignano sia un patrimonio sociale da salvare. La grande famiglia non c'è più ma ci sono decine di famiglie a compartimenti stagni che vivono una accidia all'altra. Oggi ci sono ragazzi che stanno in comunità due anni e se ne vanno liberi dalla droga senza averne mai parlato con Muccioli. Questo perché ci sono operatori bravi con una grande esperienza. Muccioli non può trascinare nel disastro la comunità. Se vuole scendere la collina che ha costituito assieme a tutti come me se ne deve and via.

Vincenzo Muccioli Anton o Bozzard Nuova Cronaca

AFRONA. Scende dall'ambulanza, giacca a vento sopra il camice. Sul tavolo c'è un giornale con un titolo a tutta pagina. Il medico che accusa Muccioli lavora nella nostra città. Claudio Ghira, 37 anni, da appena un'occhiata: «Non è certo simpatico trovarsi sui giornali, indicato come tossico di Vicenza». È stata un pezzo della mia vita. L'eroina, un errore grande fatto almeno dieci anni fa. Ma a San Patrignano continuavo come sempre, chi accusa o meglio chi dice la verità è un nemico da distruggere, con ogni mezzo. Potevo stare zitto se volevo. Quasi nessuno conosceva il mio passato. Ora sono medico, ho moglie, tre figli. Ho deciso di parlare perché altri avevano continuato a farlo e non potevano restare soli. Bisogna raccontarla la verità.

Gli interni di San Patrignano (Claudio Ghira) li conosce davvero. È un teste speciale perché ha gli strumenti per capire i meccanismi della comunità, le ragioni per le quali Sanpa per tanti ragazzi sia diventata una scelta di vita. Quando esce dall'eroina - racconta - subito ti senti come un bambino. Sei influenzabile e plausibile. Senza la sostanza stuprante il cervello sembra esplodere. Lo sa cosa significano in quei momenti un pugno sulle spalle, un abbraccio? San Patrignano quando sono entrato il 18 marzo 1981 era una grande famiglia. Muccioli era un omone abbastanza grosso (lo dico con affetto) e generoso. Ti faceva capire una cosa precisa: lui era lì per darti una mano. Funzionava davvero quella grande famiglia. Cerano i cuochi - le signorine davanti a tutti - ed anche i ceffoni